

Giroto (M5S): "il nostro peso politico" per cambiare Sen e decreti Fer e Tee

Il senatore del Movimento 5 Stelle ha ribadito che i pentastellati sono già a lavoro per le nomine di ARERA e Cdp

Il Movimento 5 Stelle è pronto a cambiare la Sen e il decreto Fer, e si prepara a far sentire "il suo peso" anche sulle nomine, dalla Cassa depositi e prestiti all'ARERA. Lo ha detto il senatore Gianni Giroto intervenendo questa mattina durante la IX conferenza diritto energia.

"La Strategia energetica - ha detto Giroto - è un atto politico che è stato fatto con un quadro politico, con una composizione parlamentare nettamente diversa da quella attuale. I pesi politici sono cambiati, e in particolare il nostro peso politico è cambiato e cercheremo di concretizzarlo in tutte le situazioni che vanno corrette, e la Sen è una di queste". Per il futuro ha proseguito "vanno coinvolte società di stato importanti: Eni, Terna, Enel e naturalmente il ruolo super prioritario della Cassa depositi e prestiti che tra poco avrà il suo rinnovo, stiamo parlando di un soggetto che ha disponibilità economiche rilevanti, pubbliche, che vanno usate nella maniera più efficace possibile, la Cdp rimane naturalmente un tema prioritario".

Il piano industriale governativo "deve vedere queste società coinvolte nei servizi ma anche nella produzione dei beni, faccio l'esempio banale che Enel si sta impegnando a Catania con la 3Sun nella produzione di moduli fotovoltaici finalmente completamente italiani".

Così anche per le rinnovabili, l'efficienza energetica, la mobilità sostenibile, la chimica verde. "L'industria - ha proseguito - ha bisogno un quadro regolatorio stabile" e ha fatto riferimento al rinnovo del collegio dell'ARERA: "Adesso è necessario chiudere al più presto con le nomine che a nostro giudizio devono dare un mezzo segnale di discontinuità con il passato. Abbiamo fortemente criticato l'Autorità, il Parlamento deve riprendersi i suoi poteri e ARERA deve rimanere nei suoi ambiti".

Gli obiettivi della Sen, ha ricordato, per il movimento sono troppo poco ambiziosi e ha detto che dovrà essere "decuplicato l'apporto del fotovoltaico", criticando il decreto Fer: "che è ancora in fase di procedura, lo riteniamo inefficace, ci sono diversi punti che vanno modificati, privilegia troppo i grandi impianti mentre rimane da incentivare soprattutto la piccola produzione e la produzione decentrata". Male anche il correttivo Tee: "un tema distorsivo è quello dei certificati bianchi, il decreto non ci pare assolutamente ben tarato ed efficace".

Il senatore ha auspicato che in futuro venga affrontato anche il tema della fiscalità ambientale: "la fiscalità ambientale non è ancora adeguata. Dobbiamo trovare una maniera efficace per far pagare le esternalità, la Carbon Tax è una tema, sappiamo che l'Ets ha ottenuto risultati non sufficienti, negativi". Tornando alla Sen attuale il senatore ha ricordato che il phase out dal carbone al 2025 era già un punto del programma del Movimento, e ha ribadito il no anche al gas, o

meglio “si parla troppo poco di mobilità sostenibile, che non vuol dire solo mobilità elettrica, ma la strategia è ancora incentrata troppo sul gas. Sappiamo che è il vettore di transizione, ma non deve essere la scusa per restare ancorati con effetto lock-in a nuove infrastrutture che non sono la spesa migliore da fare”. Per il Movimento sarà strategico il V2G, e attacca Fca, “il maggior produttore ha una decisione decisamente poco proattiva nei confronti della mobilità elettrica”.

Vanessa Ricciardi - Staffetta Quotidiana, 12-04-18

Cassa Depositi e Prestiti, Di Maio la vuole trasformare in banca ma farle cambiare mestiere non è facile. Questi gli ostacoli

L'operazione, se portata a termine, rischia di essere addirittura controproducente per effetto delle stringenti regole comunitarie sugli accantonamenti che le banche sono obbligate a fare in proporzione agli investimenti

Per non parlare del fatto che la trasformazione di Cdp in istituto di credito, fondazioni bancarie permettendo, comporterebbe l'obbligo di separare (e quindi cedere) le attività industriali da quelle bancarie.

Una banca pubblica di investimenti sotto il cappello di Cassa Depositi e prestiti. È una promessa di realizzazione davvero difficile quella del leader 5 Stelle Luigi Di Maio che l'ha fatta con l'idea di superare così la stretta creditizia che soffoca il sistema produttivo delle pmi. Peccato però che l'operazione, se portata a termine, rischi di essere addirittura controproducente per effetto delle stringenti regole comunitarie sugli accantonamenti che le banche sono obbligate a fare in proporzione agli investimenti. Per non parlare del fatto che la trasformazione di Cdp in istituto di credito, fondazioni bancarie permettendo, comporterebbe l'obbligo di separare (e quindi cedere) le attività industriali da quelle bancarie.

“So bene quanto le piccole imprese abbiano problemi di accesso al credito – ha dichiarato Di Maio nel corso di un incontro con gli imprenditori a Termoli – oggi accede al credito chi i soldi li ha già e questo perché le grandi banche stanno abbandonando il territorio”, virando “sulla finanza”. Per il leader a 5Stelle è quindi ora di cambiare registro. In che modo? “Con un meccanismo usato dai francesi e dagli spagnoli e che si chiama banca pubblica degli investimenti. Noi abbiamo la Cassa depositi e prestiti che è una mega banca, anche se non è una banca” e che può lavorare in questa direzione. “Da lì, dalla Cdp – secondo Di Maio – può nascere quel soggetto che si chiama banca pubblica degli investimenti e che cominci a fare investimenti pubblici nelle infrastrutture e fornisca alle imprese l'accesso al credito a tassi moderati”.

Il percorso è però decisamente in salita perché se Cdp diventasse a tutti gli effetti una banca sarebbe sottoposta alle regole di Basilea III e dovrebbe di conseguenza investire sul territorio meno di quanto non faccia oggi (33,7 miliardi solo nel 2017). Non basta. Anche il solo controllo di una banca rischierebbe di compromettere l'attuale operatività di Cdp che sarebbe obbligata a deconsolidare e a vendere tutte le partecipazioni industriali attualmente sotto il suo cappello. E' del resto questo uno dei principali motivi per cui la Cassa non è potuta intervenire direttamente nel salvataggio del Monte dei Paschi di Siena.

Inoltre Cdp è formalmente una società per azioni. Toccherà quindi ai suoi soci, il Tesoro e le Fondazioni bancarie, esprimersi a favore di una eventuale trasformazione o dello sviluppo di un nuovo istituto di credito. C'è da scommettere che l'idea di avere un nuovo concorrente a capitale pubblico non è gradita alle Fondazioni bancarie che, oltre ad essere proprietarie del 18% circa di

Cdp, detengono anche un potere di veto sulle questioni di carattere straordinario. Infine, una Cdp in versione bancaria, farebbe a pugni con la controllata Poste che raccoglie per suo conto il risparmio postale degli italiani e per questo è ampiamente remunerata.

Insomma, nonostante i buoni propositi, la banca pubblica auspicata da Di Maio non sembra affatto un progetto facile da realizzare. Se n'è accorto anche il sindacato con il segretario Cgil, Susanna Camusso, che ha evidenziato come "la proposta di Di Maio di una banca pubblica di investimenti si presta ad ambiguità". A meno che i 5Stelle non intendano solo replicare quanto fatto in Francia con BpiFrance, che è controllata al 50% dallo Stato e al 50% dalla Cdp d'oltralpe, o la tedesca Kfw, interamente pubblica. In questo caso, si tratterebbe solo di una replica di quanto già fa la Cdp attraverso la divisione equity e al Fondo strategico italiano.

Fiorina Capozzi - Il Fatto Quotidiano, 10-04-18